



L'ex prigioniero coloniale diventa un palco a cielo aperto

Le foto pubblicate in questa pagina di Marco Ambrosi ritraggono diversi momenti del Lagos Black heritage Festival (www.lagosblackheritagefestival.com), che fino a domani anima la città nigeriana. La manifestazione si tiene a Freedom Park, l'ex prigioniero coloniale ora convertita in un parco letterario e artistico. Sul palco e per le strade si alternano poeti, scrittori, musicisti, e spettacoli moderni e tradizionali che coinvolgono gli egungun, le maschere ancestrali

RACCONTARE LA MIGRAZIONE

Canti della diaspora

Una poesia inedita di Wole Soyinka e il confronto di poeti italiani e nigeriani al Black heritage festival di Lagos

di **Alessandra Di Maio**

Si sta svolgendo a Lagos, in Nigeria, la terza edizione del Lagos Black Heritage Festival, il cui direttore artistico è Wole Soyinka, primo scrittore africano a essere insignito del premio Nobel per la letteratura e noto attivista politico. Il festival celebra la diaspora africana attraverso l'arte, la cultura e il recupero della memoria storica. Quest'anno la manifestazione è interamente dedicata ai rapporti tra Italia e Africa e inaugura un ciclo triennale che esplora la presenza africana nel Mediterraneo. Il pensiero va subito ai tanti migranti, provenienti da ogni angolo del continente nero, che negli ultimi anni sono partiti dalle sponde nord-africane in direzione del nostro paese in cerca di migliori condizioni di vita.

La migrazione è il tema attorno cui verte la raccolta poetica *Migrations* (Bookcraft edizioni, Ibadan, Nigeria) che è stata presentata il 3 aprile, durante la «Notte dei poeti», cui hanno partecipato 16 autori nigeriani, capitanati da Soyinka, e 16 italiani, rappresentati al festival dalla giovane poetessa italo-somala Cristina Ali Farah (in questa pagina è pubblicata una selezione di questi testi, inediti fatta eccezione per la poesia di Magrelli, ndr). A ogni poeta è stato chiesto di scrivere un breve

IN MOSTRA A MILANO

I dipinti di Dario Fo: che bidone quello dato all'Africa!



Il quadro qui a fianco riporta la scritta: «Noi condurremo le ricerche e le trivellazioni e ci terremo solo l'estratto». Lo ha dipinto il premio Nobel per la letteratura Dario Fo, ed è una delle immagini che illustrano la raccolta poetica *Migrations* ma anche uno dei quadri esposti a Palazzo Reale di Milano fino al 3 giugno. «Dario Fo a Milano lazzi sberleffi dipinti» è infatti la prima grande mostra dedicata a Dario Fo, con oltre 400 opere pittoriche e la ricostruzione della sua bottega d'artista. Dalle pitture dei primi anni ai collage e agli arazzi, fino ai monumentali acrilici più recenti, in mostra ci sono anche oggetti di scena, maschere, marionette e burattini, tra cui quelli storici appartenuti alla famiglia Rame. «Se non possedessi questa facilità naturale del raccontare attraverso le immagini, sarei un mediocre scrittore di testi teatrali, ma anche di favole o di grotteschi satirici!» ha detto Dario Fo.

Migrazioni

di **Wole Soyinka**

Ci sarà il sole? O la pioggia? O nevischio madido come il sorriso posticcio del doganiere? Dove mi vomiterà l'ultimo tunnel anfibio? Nessuno sa il mio nome. Tante mani attendono la prima rimessa, a casa. Ci sarà?

Il domani viene e va, giorni da relitti di spiaggia. Forse mi indosserai, alghe cucite su falsi di stilisti, con marche invisibili: fabbriche in nero. O souvenir sgargianti, distanti ma che ci legano, manufatti migranti, rolex contraffatti, l'uno contro l'altro, su marciapiedi senza volto. I tappeti invogliano ma nessuna scritta dice: BENVENUTI.

Conchiglie di ciprea, coralli, sciogliere di gesso, tutti una cosa sola al margine degli elementi. Banchi di sabbia seguono i miei passi. Banchi di sabbia di deserto, di sindoni incise dal fondo marino, poiché alcuni se ne sono andati così, prima di ricevere una risposta - Ci sarà il sole? O la pioggia? Siamo approdati alla baia dei sogni.

(© traduzione di Alessandra Di Maio)

Su un'aria del Turco in Italia
di **Valerio Magrelli**

Cara Italia, alfin ti miro. Vi saluto, amiche sponde
G. Rossini

Riposa tutta quanta la Penisola avvolta da una trepida collana di affogati. Ognuno di loro è una briciola fatta cadere per ritrovar la strada.

Ma i pesci le hanno mangiate e i clandestini, persi nel mare senza più ritorno, vagano come tanti Pollicini seminati nell'acqua torno torno.

Aksum

di **Cristina Ali Farah**

Sono noci che non si sciolgono le tue parole, groppi in gola che prolungano contese e liti

Attraversato il mare, troverai solo biscotti e frutta ove si ergeva il tuo obelisco

Io raccoglierò fiori di schiuma sulla battaglia bianchi e rigidi come ossa e mura Fai che non mi portino il corpo tuo smembrato monolite circonscisa, testa torace tibia

Resta una cicatrice, aperta nel cemento tracciata e cancellata di fronte alle colonie la stele nella stiva, il mare brulicante

WOLE SOYINKA

Straordinario poeta e drammaturgo, Wole Soyinka non è solo il primo africano ad aver ricevuto il Nobel per la letteratura, è anche un pensatore indipendente armato di una prosa affilata da rara lucidità, che da decenni si batte per portare la democrazia e il rispetto dei diritti umani nel suo paese, la Nigeria, e altrove.

VALERIO MAGRELLI

Nato a Roma nel 1957, Valerio Magrelli ha pubblicato diverse raccolte di versi. Le prime tre sono state riunite nel volume *Poesie e altre poesie* (Einaudi 1996). Sempre da Einaudi sono usciti *Didascalie per la lettura di un giornale*, poi *Nel condominio di carne*, *Disturbi del sistema binario*, *La vicevita*, *Addio al calcio*. *Novanta racconti da un minuto*. Infine, per Laterza *Treni e viaggi in treno*. Docente di letteratura francese all'Università di Pisa e di Cassino, ha tradotto Mallarmé, Valéry, Jarry, Char e Ponge e vinto diversi premi letterari.

GÉZIM HAJDARI

Gézim Hajdari è nato nel 1957 in Albania. Bilingue, scrive in albanese e in italiano. Ha pubblicato numerose raccolte di poesie, tra le quali *Erbamara*, *Antologia della pioggia*, *Ombra di cane*, *Sassi controvento*, *Corpo presente*, *Stigmati*, *Spine nere*, *San Pedro Cutud: viaggio negli inferi del tropico*, *Maldiluna*, *Poema dell'esilio*, *Muzungu: diario in nero e Peligörga*. Una selezione delle sue opere si trova *Poesie scelte 1990 - 2007* (Controluce, pagg. 320, € 18,00). Ha scritto anche libri di viaggio e saggi. È presidente del Centro internazionale Eugenio Montale. Dal '92 è esule in Italia.

CRISTINA ALI FARAH

Nata a Verona nel '73 da padre somalo e madre italiana, ha vissuto a Mogadiscio dal '76 al '91, poi è fuggita dalla guerra civile. Suoi racconti e poesie sono editi in diverse antologie. Nel 2006 ha vinto il Premio Lingua Madre. Nel 2007 il suo primo romanzo, *Madre piccola* (Premio Vittorini 2008), già tradotto in olandese e in inglese.



NOBEL | Wole Soyinka (cui capelli bianchi) al festival di Lagos. Foto di Marco Ambrosi

componimento sul tema. Tra gli italiani che hanno risposto all'appello Valerio Magrelli, Stefano Beni, Jolanda Insana, Silvia Bre, Gezim Hajdari, Roberto Mussapi e Ascanio Celestini, mentre tra i nigeriani spiccano i nomi di J. P. Clark, Oda Ofeimun, Chris Abani e, tra i giovanissimi, Jumoike Verissimo. Al volume, illustrato e bilingue ha anche partecipato il Nobel nostrano Dario Fo, con alcune magnifiche illustrazioni che si interrogano sulla relazione tra il nostro paese e il continente africano (una pubblicata qui a fianco, ndr). Si tratta di un legame antico: la rievocazione dei rapporti col Corno d'Africa, un tempo colonizzato dagli italiani, fa la parte del leone nel simposio accademico dedicato alle narrazioni afro-italiane, cui partecipano circa 30 studiosi provenienti da Stati Uniti, Francia, Germania, Sud Africa, Kenia, Etiopia e, naturalmente, Nigeria e Italia.

A fianco del simposio vi è anche la *book exhibit*, che comprende, oltre a libri e altri cimeli storici che risalgono al periodo coloniale fascista, più di 100 volumi contemporanei di argomento africano e la mostra fotografica *Najia-Italy*, curata da Awam Amkpa, che riunisce le immagini di Marco Ambrosi e degli altri fotografi del collettivo di Verona, già noti per i loro ritratti della comunità afro-veneta. Chiude il festival una rassegna cinematografica di film classici italiani scorrerà nella patria di Nollywood per 48 ore di fila, senza interruzione. La manifestazione si tiene a Freedom Park, l'ex prigioniero coloniale ora convertita in un parco letterario e artistico nel cuore della città, trasformata in questi giorni in un immenso palcoscenico, su cui si alternano gli egungun, le maschere ancestrali che accompagnano le culture tradizionali nigeriane, e spettacoli recenti, quali il *Pi-nocchio-Ajantala* del noto drammaturgo nigeriano Bode Sowande, che mostra al suo numerosissimo pubblico come non solo nel presente, ma anche nella storia e nel mito, l'Italia e l'Africa condividessero un immaginario comune. È questo l'auspicio di Soyinka, così come di chi scrive, ricordare che accogliere, a vicenda, vuol dire riconoscere e celebrare l'immaginario che ci ha preceduto e che ci seguirà.

Alessandra Di Maio insegna lingua e letteratura inglese all'Università di Palermo. È consulente italiano e parte del comitato organizzativo di Lagos Black Heritage Festival e curatrice, con Jahnman Anikulapo, del volume di poesie *Migrations*.

ARTURO GHERGO

FOTOGRAFIE 1930-1959

Palazzo delle Esposizioni - Roma, via Nazionale 194 - www.palazzoesposizioni.it

Orario
Da domenica a giovedì dalle 10.00 alle 20.00; venerdì e sabato dalle 10.00 alle 22.30
Ingresso consentito fino a un'ora prima della chiusura.
Fino al 6 maggio aperto anche lunedì.

Informazioni e prenotazioni
tel. 06 39967500



LA POLEMICA

I silenzi di Grass

di **Giulio Busi**

Toh, chi si rivede. Il poeta che vuol essere coscienza critica della società. Il vate che, costi quel che costi, leva la propria voce e infrange il muro dell'omertà. E poco importa se una simile figura appare fuori moda, più di casa tra le ideologie del Novecento che nel disincantato contemporaneo. «Da vecchio e con l'ultimo inchiodo», Günter Grass ha finalmente deciso di parlare, di dirlo chiaro e tondo, anche a rischio di conseguenze gravi, consapevolmente com'è d'infrangere una «inibizione che prospetta punizioni/appena non se ne tenga conto». Per adesso non gli è poi andata così male, visto che la poesia apparsa in questi giorni ha subito fatto il giro del mondo. Le metafore sono forse abbordiccate, e l'analisi politica piuttosto affrettata, ma si sa che ben altra, e più virile, è la missione della lirica. «Perché taccio?» si chiede tormentato Grass. Il verbo "schweigen", "tacere", torna per ben sette volte nel breve componimento. Una vera ossessione. Il nostro non ha dubbi, il silenzio che grava come una cappa sulla società occidentale è frutto di una gigantesca rimozione, probabilmente di un complotto: «Il silenzio di tutti su que-

sto stato di cose,/a cui si è assoggettato il mio silenzio,/lo sento come opprimente menzogna». L'ottantaquattrenne Grass di silenzi se ne intende. Per sessanta lunghissimi anni ha preferito tacere. Non ha detto a nessuno di essersi arruolato volontario nelle Waffen-SS, e di aver combattuto in Brandeburgo contro l'Armata Rossa. Solo dopo aver ottenuto il premio Nobel per la letteratura, ha trovato, nel 2006, l'occasione adatta per l'outing, giusto in tempo per promuovere la sua autobiografia. In questo dosaggio sapiente di vuoti e di pieni di memoria, Grass non si è peraltro comportato diversamente dalla maggior parte dei tedeschi della sua generazione. Presi da provvidenziale smemoratezza delle proprie responsabilità e abili nel ricordarsi di quel che faceva loro comodo. La prosperità della Germania del secondo dopoguerra è costruita anche sul buon uso del silenzio, e non stupisce che Grass abbia saputo trarre un bel vantaggio da quest'arte. Così come non sorprende che egli abbia ora scelto di denunciare le responsabilità di qualcuno a cui pure dice di voler "restare legato". «E allora perché mi proibisco/di chiamare per nome l'altro paese?» si chiede l'anziano scrittore. Volete conoscere il nome del presunto colpevole e non avete sottomano la poesia? Cercate nella storia tedesca del secolo scorso.

Poesia



L'ESODO IN VERSI

Sono campana di mare

di **Gézim Hajdari**

Sono campana di mare di silenzi e di voci chiuso nel Tempo.

E nessun Dio sente i suoni di acqua e di fuoco della mia carne.

In Occidente, ogni primavera che passa è ferita che si rinnova.

Ed io, scavato da ombre e pietre, trascorro le notti italiane nel gorgoglio di sangue.

Da anni nell'ansia di morire.

Ingannato dalle voci degli oracoli richiamo volti conosciuti che non tornano (e mai torneranno!)

Sterili sono i miei sogni nel buio della stanza sgombra

e ogni giorno impazzisco un poco